

**Dal nostro inviato**  
**MANAGUA** — Quando l'aereo si abbassa su Managua dal finestrino si vedono i campi, come inerte a zig zag, le molte trincee scavate in questi mesi. Poi, quando si è sospesi sull'aeroporto Cesar Sandino si vedono ai lati nidi di antiaerea e più indietro, all'incrocio della pista, i piccoli aerei militari dipinti con colori mimetici. Quando arrivo a Managua è Pasqua: il popolo religiosissimo del Nicaragua non abbandona le sue tradizioni nemmeno nella guerra. Ovunque messe, processioni e poi la città per alcune ore della domenica è quasi deserta, affogata in un tremendo caldo-umido che riempie di decine e decine di migliaia di persone le spiagge ed i centri turistici aperti dopo la rivoluzione. «Poche ore di riposo, protette da chi veglia e combatte — mi dice un amico sandinista — come una dichiarazione di volontà di vita più forte della guerra, più forte dell'aggressione». Ma il lunedì mattina i giornali già riportano il clima pesante della guerra tra di noi. La prima pagina del quotidiano del fronte sandinista «Barricada» titola a tutta pagina «Combattimenti del servizio militare patriottico all'erta per la patria in settimana santa». Il battaglione German Poniarez caccia il comando regionale mercenario. A metà pagina si parla dell'attacco dei controrivoluzionari al centro di Sumubilla nella regione di Zelaja nord: «L'erosione dei miskitos in difesa di Sumubilla». Il taglio basso è dedicato al combattimento di San Juan del Norte contro gli uomini di Eden Pastora: «I 68 difensori hanno lottato fino all'ultima cartuccia. Un altro titolo è invece dedicato alla gerarchia ecclesiastica e al suo incredibile atteggiamento: «I vescovi chiedono il perdono per i socialisti».

**Trincee lungo le strade, eppure sono giorni di festa. Sui giornali l'eco della massiccia offensiva respinta a San Juan del Norte - Testimonianze della ferocia degli attacchi - Le ambiguità della gerarchia ecclesiastica**

# Pasqua a Managua Così la gente riesce a vivere con la guerra



Da Sumubilla dove era andato a visitare la comunità di indios miskitos attaccata nei giorni scorsi da 300 controrivoluzionari. Il ministro della Difesa comandante Humberto Ortega denuncia che «gli Stati Uniti preparano la manovra politica che nelle prossime settimane possa loro permettere di introdurre truppe nel Salvador e in Nicaragua». Sembra riecheggiare nelle parole di Humberto Ortega la notizia che rimbalza qui dagli Stati Uniti secondo cui il presidente Reagan dopo il comunicato ufficiale del 21 febbraio della giunta di governo del Nicaragua che convoca le elezioni per il prossimo 4 novembre, avrebbe deciso di promuovere tutte le azioni necessarie per avviare la rivoluzione prima delle votazioni. Reagan in sostanza, vorrebbe assolutamente evitare la legittimazione del potere sandinista in elezioni. Da qui l'incredibile accento che nel giorno di Pasqua il comando militare, politico ed economico al Nicaragua altrimenti inspiegabile. Il minamento dei porti per isolare il paese è stata una decisione senza precedenti dai tempi della guerra del Vietnam. In questa guerra del Vietnam ci ha spinto gran parte dei governi del mondo a protestare violentemente. Ma fino ad ora nessuno ha risposto alla proposta della Francia di costituire un gruppo di navi che smitino i porti. Così sono i nicaraguensi a farlo con i po-

veri mezzi di cui dispongono: due pescherecci navigano in ogni canale di accesso ai porti trascinando in mezzo a loro una rete. Quando la rete incontra una mina questa esplode. C'è stata anche una ristrutturazione delle forze dei controrivoluzionari che ora sono divise in «task force» che partendo dall'Honduras devono raggiungere ciascuna una regione e lì sviluppare operazioni militari. Ogni una di queste «task force» ha un comando interno ed una relazione diretta con la CIA che coordina l'attività complessiva di aggressione. I vari gruppi di circa 300 uomini entrano in territorio nicaraguense aiutati dallo spionag-

gio elettronico degli aerei e dei satelliti statunitensi ed in ogni scontro con i sandinisti fino a quando non raggiungono la regione loro assegnata. A volte in profondità nell'immenso e disabitato territorio nicaraguense. «Stiamo constatando — ha detto Humberto Ortega a Sumubilla — la natura criminale delle forze militari mercenarie, esaltate dalla guerra di Reagan contro il Nicaragua. Stanno creando le condizioni per una invasione. Accanto a me, nel villaggio miskitos semidistrutto, le prove tangibili di questa incredibile brutalità. Il cadavere del piccolo Alberto Zacarias di due anni è depresso, sigurato e inutilmente beccato in tante parti del corpicino, sul letto dove dormiva al lato della madre quando venne raggiunto da una granata. Fuori i cadaveri di altre sei persone e di un ammasso di rottami ancora fumanti: era l'unica autambulanza della storia di Sumubilla distrutta ed incendiata dai controrivoluzionari così come il posto di pronto soccorso ed il magazzino di raccolta del cacao, primo progetto per dare lavoro a decine di indios miskitos nella zona. Circa 300 soldati sono stati tenuti in scacco per qualche tempo, fino all'arrivo dei rinforzi, da soli 8 uomini della polizia volontaria, indios, abitanti del paesotto che hanno dimostrato di voler difendere questa rivoluzione sananista che proprio qui,



nella «Miskitia» ha il suo punto più debole. La ferocia degli attaccanti, che riesce a volte a costringere intere famiglie ad andarsene ed a passare la controrivoluzione sotto la minaccia di torture o di morte, non sembra riuscire e forse nemmeno volere conquistare la popolazione. Se la CIA ha deciso di cambiare tattica, anche i sandinisti si sono allineati. Sono nati in questi mesi i «battaglioni di lotta irregolare», cioè formazioni speciali formate da soldati di leva addestrati in corsi rapidi di cento giorni durante i quali si sono specializzati come artiglieri leggeri, franchi tiratori o mitraglieri, oltre ad aver ricevuto, naturalmente, una preparazione fisica e militare generale.

In queste settimane, davanti all'offensiva più massiccia della storia ancora giovane della rivoluzione, sono scesi in campo i «BLI», come vengono chiamati affettuosamente i battaglioni. Il corrispondente di guerra di «Barricada» Xavier Reyes ha passato con uno di questi «BLI» alcune settimane culminate mercoledì scorso con il primo scontro con una «task force». Risultato: 60 perdite per il nemico, che oltre tutto ha lasciato sul terreno numerose munizioni, armi, munizioni e propano. Il comandante contro rivoluzionario Mike Lima, uomo di Somoza e della CIA, ha dovuto fuggire dopo aver perso circa 300 uomini e soprattutto dopo aver visto saltare la parte più importante del suo piano che consisteva nel raggiungere un'altra «task force» di 400 uomini e rifornirli di armi.

Gli eroi di questa battaglia sono tutti giovanissimi. «Alejandro Alvaro Morales ha 18 anni — scrive Xavier Reyes — vive a Granada, è recluta del servizio militare patriottico e in una preparazione con un fucile da franco tiratore aveva colpito 28 centri su 30 tiri. «Non mi tremava il polso ma era un'altra cosa», ha detto il giovane al giornale di «Barricada» dopo che questi aveva visto che «sei contro rivoluzionari erano rotolati giù dal fianco della collina Las Torres a causa

seppellivano proprio lì, scrivendo su un foglietto il nome mettendogli in tasca. Così è caduto il comandante del battaglione Lino Mendoza, che Pastora ha dichiarato «cubano» e che i sandinisti affermano essere «l'antico nicaraguense come il Pinol», nato solo 25 anni fa a Santo Tomas in provincia di Chontales.

Se la guerra è sempre più ferocia, se l'aggressione guidata dagli Stati Uniti è sempre più grave, la situazione politica interna è egualmente tesa. La destra, riunita nel «coordinamento democratico Saca» dopo aver chiesto a gran voce la convocazione di elezioni, nella convinzione che mai i sandinisti le avrebbero concesse, ora, davanti alla convocazione ufficiale, cerca affannosamente scuse per non partecipare ed invalidare il successo del fronte sandinista. Ma anche loro sono immersi nella contraddizione di fondo. «Forse non si rendono conto — dice il giovane presidente del consiglio di Stato comandante Carlos Nunez — che la non partecipazione alle elezioni significherebbe per i partiti di destra la scomparsa, la esclusione dalla trasformazione rivoluzionaria e quindi la loro riduzione a gruppo».



Secondo Nunez la linea dell'astensionismo «quando imposta dagli Stati Uniti, ma i partiti di destra non hanno ancora capito che così facendo sono votati alla scomparsa e al governo Reagan non importa sacrificarli pur di delegittimare le elezioni».

Mentre i partiti della destra balbettano scuse e cercano un accordo, ancora una volta la gerarchia ecclesiastica si propone come forza guida dell'opposizione. «Quando parla l'arcivescovo — mi diceva tempo fa un diplomatico — non si sa mai se sta parlando il capo della chiesa o il leader del maggior partito di opposizione». Ancora una volta per la conferenza episcopale ha dato pubblicità ad una «lettera pastorale» che tace ostinatamente sulle aggressioni di cui è vittima il paese, fa finta di non sapere niente del minamento dei porti nicaraguensi che ha scatenato un putiferio nel senato e nel congresso statunitense, nonché tra gli stessi alleati degli Stati Uniti, ma chiede «un dialogo» con i socialisti e il «perdono» per tutti.

Una posizione reazionaria, che tenta di affermare che senza questa riconciliazione fra assassini e assassinati non vi potranno essere azioni legittime in Nicaragua. Più in là dei partiti di destra locali, che almeno stanno ancora discutendo tra di loro, più in là delle forze conservatrici o moderate dell'America Latina che nel giorno di Pasqua esprime ancora una volta per bocca dell'ex presidente della Venezuela e vice presidente dell'Internazionale socialista Carlos Andres Perez che ha dichiarato: «Queste elezioni sono democratiche e legittime ed invito l'opposizione a parteciparvi per il bene del Nicaragua».

Ma a questo punto è lecito dubitare che alla gerarchia ecclesiastica interessi il bene del Nicaragua.

Giorgio Oldrini

ROMA — «Ogni giorno muoiono di fame nel mondo 40 mila bambini, altri 40 mila diventano handicappati in maniera permanente. Nel Sahel su cinque persone tre sono oggi cronicamente malnutrite, gran parte sono bambini con le loro madri. Il rapporto annuale dell'Unicef, sulla situazione dei bambini nel mondo, in particolare quelli preparati negli ultimi anni da James Grant, direttore esecutivo dell'organizzazione delle Nazioni Unite, ha sempre denunciato la gravità sconcertante di una situazione mondiale nella quale «mentre esiste sufficiente cibo da nutrire non tutti, milioni di esseri umani stanno morendo di fame, milioni sono vicini a morire».

Quest'anno c'è qualcosa in più: la riunione annuale del consiglio di amministrazione dell'Unicef si tiene per la prima volta in Italia, su invito del governo italiano, in un momento di dibattito, polemico, ma anche di interesse. Il programma è talmente ampio che della dieci giorni partita leri sarà bene dar conto di volta in volta.

Certo è che l'organizzazione non si sottrae, nonostante un certo ottimismo ripescato in fin del discorso perché d'

**A Roma il consiglio dell'organizzazione, dieci giorni di incontri, iniziative, dibattito sulla condizione dell'infanzia - Grant: insufficienti gli aiuti dei paesi più ricchi, manca la mobilitazione sulle misure di base - Squilibri ed ingiustizie**

# Rapporto Unicef '84: ogni giorno 40mila bambini muoiono di fame

obbligo, alla complessità del dramma dell'infanzia abbandonata, alla denuncia di questo dramma. «Non tanto — dice Arnoldo Farina, segretario per l'Italia — per la denuncia, divenuta ormai banale, dei 40 mila bambini che muoiono ogni giorno, quanto perché pone finalmente il mondo di fronte ad un atto di volontà politica». Già, perché come pure un anno fa, il rapporto Grant, illustrato ieri mattina in apertura dei lavori, dice con drammatica semplicità che con un costo irrisolvibile si possono salvare ventimila bambini in un mondo dove muore per fame e per malattie. Quattro misure basilari, facilmente praticabili, sono ancora una volta state elencate: la terapia di reidratazione per via orale, il controllo della crescita, l'estensione della vaccinazione, la diffusione delle conoscenze scientifiche relative ai vantaggi dell'allattamento al seno.

Terapie facili? No, perché lo stesso Grant sottolinea che non necessariamente un miglioramento si concretiz-

zerà. La sfida consiste nel trasformare i successi locali in campagne nazionali intensive, si tratta di «una sfida politica più che tecnica o finanziaria». Qualche esempio di successo? In Nicaragua 80 mila volontari fanno conoscere la terapia di reidratazione in tutto il paese. In Brasile più di 300 mila volontari hanno contribuito a ridurre del 99 per cento l'incidenza di polio nel corso degli ultimi tre anni.

Sul ruolo dei singoli individui — perché non bastano le voci ufficiali e gli strumenti rigidamente convenzionali — Grant insiste molto. Nella maggior parte dei paesi interessati, solo un quarto della popolazione ha accesso ai servizi di sanità pubblica. Senza campagne di vasta portata, fatte mobilitando una miriade di gruppi sociali, politici, sindacali, professionali, milioni di bambini continueranno ad essere tagliati fuori dai nuovi metodi capaci di salvare loro la vita. Spesso si ricorda il rapporto — l'ostacolo più grande è proprio l'ignoranza

dei genitori, della popolazione, dei leaders e anche di alcuni esperti sanitari.

Dunque, è necessario un impegno individuale accanto a quello dei governi, delle istituzioni. Ma serve anche maggiore generosità da parte dei governi e delle organizzazioni dei paesi più ricchi. Il contributo di 342 milioni di dollari del 1983 non basterà all'Unicef per mandare avanti le centinaia di programmi in favore dell'infanzia nel mondo, solo le vaccinazioni del cento milioni che ogni anno nascono nel Terzo Mondo costerebbero 500 milioni di dollari. «Oggi inoltre — ha detto Grant — è necessario uno sforzo eccezionale per il Sahel e l'Unicef ha già stanziato 10 milioni di dollari di emergenza». Dall'Africa ancora una volta vengono cifre del sottosviluppo nelle sue forme più impressionanti: nella zona sahariana vivono 348 milioni di persone, 170 milioni dei quali al di sotto dei 15 anni di età. Il loro indice di mortalità è al di sopra di 100 ogni



mille nati vivi, il tasso di crescita annuale è del 2,9 per cento, ogni cento persone attive ce ne sono 92 non attive, appunto, bambini, vecchi, malati. Bassissima la media di vita: 47 anni per gli uomini, 50 per le donne. Nei paesi industrializzati siamo ben oltre i 70 anni.

Questa considerazione è porla, in un'analisi per forza di cose sommaria, all'ultima parte del rapporto Grant, dove si precisa che, sì, è vero, l'azione concentrata delle misure proposte dall'Unicef potrebbe salvare la vita ogni giorno a ventimila bambini, impedendo che altri ventimila siano colpiti da infermità, proteggendo infine la crescita di milioni di altri, ma che questo non basta. «Queste strategie — si dice — non attaccano le cause fondamentali della povertà e della cattiva salute. Il benessere dei bambini dipende fondamentalmente dalla realizzazione di un ordine nazionale ed internazionale più giusto».

Basterebbe devolere un quarto dell'aumento annuale dei redditi dei paesi industrializzati per raddoppiare il budget totale che l'insieme dei paesi in via di sviluppo consacra ogni anno per la salute e l'istruzione. I paesi industrializzati, dove vive solo un quarto della popolazione mondiale, continuano a controllare più del tre quarti della ricchezza del globo. E, poiché questa condizione difficilmente cambierà nei prossimi anni, «per aiutare i bambini più poveri non resta che ricorrere a mezzi poco costosi».

Maria Giovanna Maglio

**1° MAGGIO**  
**l'Unità**  
 sempre dalla parte dei lavoratori.

**UNA GRANDE DIFFUSIONE A 5000 LIRE**

**Verso un altro straordinario risultato**  
**Da oggi a domenica lavoriamo per la prevendita a 5.000 lire**

Continua in tutto il partito il grande lavoro di preparazione della diffusione del 1° Maggio. Dai dati sinora raccolti si può dire che otterremo un altro straordinario risultato. I giorni che contano, per raccogliere gli ultimi impegni e soprattutto per la prevendita del giornale a 5.000 lire, sono quelli da oggi a domenica 29. Ecco le prenotazioni giunte nelle ultime ore. Dalla Campania 30.000 copie di cui Torre Annunziata 600, 280 dall'Isola di Ischia, 200 da Pomigliano d'Arco, 500 da Barra, 170 da Grumo Nevano. In Sardegna verranno diffuse 18.000 copie, di cui 1.200 dalla Federazione di Oristano, 1.100 da quella di Olbia. Notevole l'impegno dell'Emilia Romagna che, con le ultime prenotazioni sala a 270.000 copie. L'ultimo dato della Romagna: (dopo quelli pubblicati nei giorni precedenti): Ravenna con 30.000 copie. La Lombardia è giunta a 150.000 copie. Una delle ultime prenotazioni: Pavia, con 9.500 copie. Dopo il dato di Torino città (12.000) la Federazione nel suo complesso ha annunciato un impegno di 26.000 copie. Dal Veneto giungono gli impegni di Venezia (13.500 copie), Treviso (6.000), Padova (8.500), Udine (6.500). Notevole anche l'apporto del Lazio. Roma città — come abbiamo già pubblicato — diffonderà 30.000 copie, Frosinone 3.100, Latina 3.500, Rieti 1.200, la nuova Federazione dei Castelli Romani 5.000 copie (800 in più del 18 dicembre). Alcune prenotazioni dell'Abruzzo: 3.000 Chieti, 1.500 Pescara, 1.000 Avezzano. Dalle Marche giunge una prenotazione complessiva di 26.000 copie, di cui 8.500 Ancona; le federazioni di Ascoli e Fermo 3.500 copie (500 in più del 18 dicembre) e 3.500 da Macerata.

# Da ricordare

Nella giornata di oggi 25 aprile e in quella di domenica 29 aprile lavoriamo per la prevendita a 5.000 lire del giornale del 1° Maggio, usando gli appositi tagliandi-ricevute.

Il giornale sarà in vendita nelle edicole a 500 lire. Invitiamo i compagni e i lettori, anche quelli che trascorrono il 1° Maggio lontani dalle loro città, a recarsi presso le sezioni per l'acquisto a 5.000 lire.

I lettori che acquisteranno il giornale in edicola, se lo vorranno, potranno mandarci il versamento della differenza di 4.500 lire tramite il CC postale N. 430207 intestato a «l'Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162, Milano.

Il giornale sarà doppio perché conterrà un inserto speciale di venti pagine che avrà per tema il lavoro oggi e domani e che conterrà articoli, contributi e riflessioni di economisti, ricercatori, letterati.